

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di dicembre 2020: Capitolo 24

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 24,13-35)

*«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!»*

<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». <sup>19</sup>Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». <sup>25</sup>Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. <sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

COMMENTO Il brano proposto alla nostra meditazione, uno dei più celebri di tutto il Vangelo, ci porta sulla strada di Emmaus. Vogliamo ripercorrerlo

insieme. Fin all'inizio della sua opera san Luca ci ha detto che la Parola, come in Maria, «deve farsi carne in noi» (cfr. Lc 1,26-38; 2,19), nell'esperienza dei discepoli di Emmaus, ne gustiamo la realizzazione: essi, infatti, ci spiegano ciò che è accaduto e come lo hanno riconosciuto. Noi lettori possiamo fare la stessa esperienza se ci fidiamo della Parola, allora «riconosceremo Gesù», il Crocifisso Risorto «il Vivente»!

***Lc 24,13: «due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus...».***

Nella sua vita pubblica, Gesù ha compiuto numerosi miracoli: «ha fatto udire i sordi e parlare i muti; ha dato la vista ai ciechi e ha fatto camminare gli zoppi; ha liberato gli indemoniati e ha ridato la vita a coloro che erano morti». Eppure quei segni erano solo prefigurazione del più grande segno: la vittoria sulla morte. Infatti i miracolati di Gesù conobbero tutti la morte ma Lui, che ha scelto di consegnarsi a noi, «che lo abbiamo inchiodato mani e piedi in croce, e poi lo abbiamo ucciso», ha sconfitto la morte. L'incontro con il Risorto, ci permette di risorgere, come è avvenuto con i due discepoli di Emmaus. Questi, se guardati con attenzione, fanno emergere la loro umanità ferita e fragile: così i loro piedi li usano per fuggire; la loro bocca per litigare; i loro occhi per non vedere, (sono accecati incapaci di riconoscere il Pellegrino); il loro volto è scuro, il loro cuore indurito e la mente annerita. Sono come morti! Ma nell'ascolto della Scrittura, proposta dal Pellegrino (il Cristo Risorto), i due discepoli, cambieranno vita: cammineranno verso Gerusalemme; con la bocca esprimeranno la gioia e racconteranno la loro esperienza; con gli occhi lo riconosceranno nel Pane spezzato; il loro viso s'illuminerà, il cuore si riscalderà e la loro mente si aprirà al mistero. In una parola: risorgono! Si parla di due discepoli: di uno si dirà il nome, Cleopa, (probabilmente un parente di Gesù perché si parla di Maria di Cleopa, sorella di Maria madre di Gesù); dell'altro, invece, il nome è sconosciuto, ma ciascun lettore potrebbe mettere il suo! Questi si mettono in viaggio lo stesso giorno, cioè il primo dopo il sabato, il giorno della risurrezione, e il motivo che li spinge ad andarsene da Gerusalemme è la delusione (cfr. Lc 24,21). Il villaggio dove sono diretti è Emmaus, una località a tutt'oggi non identificata, a circa undici chilometri da Gerusalemme, comunque menzionata nel Libro dei Maccabei, ove si racconta una battaglia vinta da Giuda e i suoi (cfr. 1 Mac 4,3). Dunque mentre i due si recano in un luogo che celebra la vittoria, essi sono sconfitti e delusi per quello che è successo a Gesù. Ma il Risorto li porterà a vincere la loro morte spirituale!

***Lc 24,15-16: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro...».***

Mentre parlano, i due, discutono litigando. La parola che serve per dialogare e quindi condividere le proprie idee, spesso la si usa per litigare. Le risse in fondo nascono dal voler imporre le proprie idee e, per prevalere sull'altro, si alzano i toni... L'astio espresso nel dialogo sembra sia il frutto della loro delusa esperienza di Gesù, (un fallito), e dal dolore per la fine che Egli ha fatto. Ma senza rendersene conto narrano il Vangelo, che non hanno ancora compreso.

Sanno tutto, cioè, ma non hanno capito niente (come noi)! Anche in questo contesto si rendono visibili le parole di Gesù che aveva detto: «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (cfr. Mt 18,20), infatti, «*Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro*». Parlano di Lui, anche se in modo negativo, e Lui gli si fa vicino, perché come pastore va in cerca della pecora smarrita (cfr. Lc 15,4ss.). Tuttavia i loro occhi non sono in grado di riconoscerlo, e san Luca ci dice anche perché: «*gli occhi erano impossessati*», come quelli degli indemoniati. Satana ci ha presentato Dio in un certo modo, di conseguenza noi siamo prevenuti nei Suoi riguardi. È come quando ci parlano in modo negativo di una persona che non conosciamo e non abbiamo mai visto; quando finalmente l'incontriamo, il nostro giudizio su di lei è falsato. Anche in questo caso, come era avvenuto fin dall'inizio del suo ministero (cfr. Lc 4, 31-35), Gesù con la Parola, libera i suoi discepoli, dalla parola satanica. Interessante notare come i due parlano dell'accaduto, come se fosse capitato a loro, quando invece, è capitato a Gesù, che sembra invece estraneo ai fatti. D'altra parte non ragioniamo anche noi così? Ci domandiamo, infatti, dov'è Dio, come se fosse estraneo a ciò che capita, dimenticandoci che invece capita a Lui, e non a noi!

***Lc 24,17-24: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?»***

Gesù dopo essersi accostato a loro, domanda che cosa sia successo. I due discepoli si fermano sorpresi per la meraviglia del Viandante. Infatti, ciò che è capitato a Gesù è noto a tutti! Annota l'evangelista che il loro volto era scuro. Cioè? Se dovessimo raffigurare, magari dipingendolo, dovremmo creare una macchia nera, che in parole povere è un non volto! Sappiamo per lo più che il volto manifesta l'interiorità e dice lo stato d'animo della persona. Quindi se i due hanno un volto scuro è perché sono imbruttiti, tenebrosi, come morti. Questi al Pellegrino, riportano tutti gli avvenimenti che hanno riguardato Gesù. I discepoli fanno cioè, una perfetta professione di fede: come se ripetessero il catechismo che hanno imparato. Il problema è che loro non hanno visto Gesù, che le donne affermano essere risorto, nonostante cammini con loro. Non lo vedono, perché: «*speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*» e invece è morto! Non doveva proprio succedere! L'uomo crede in un Dio forte, non può credere a un Dio che finisce in croce. È il fallimento assoluto: se Dio è debole a noi chi ci salva? Infondo noi vorremmo insegnare a Dio a fare il suo mestiere, e cioè: sconfiggere i nemici e aiutare gli amici; punire i peccatori e ricompensare i giusti; dare morte all'uomo malvagio e sostenere la vita dei santi... Seguendo Gesù, invece, scopriamo un Dio che è amore, e la croce è il sigillo del suo amore per noi. Non accettare il Crocifisso è non accettare l'amore appassionato per le creature. Ora che i due hanno tirato fuori il male, il problema che li affligge, il Pellegrino, come un medico, può fare una diagnosi e dare la terapia!

***Lc 24,25-29: «Stolti e lenti di cuore a credere... Resta con noi, perché si fa sera... »***

Le parole del Risorto, non ancora riconosciuto, rivolte ai suoi discepoli, sono durissime: «senza testa» senza cervello cioè e, «dal cuore pietrificato» che palpita per le paure e incapace di accogliere la Parola, di fidarsi di Dio. E aggiunge: «*Non bisognava che il Cristo patisse*», cioè, proprio la croce è l'ingresso nella sua gloria perché è nella croce che Lui ha testimoniato un amore assoluto, una solidarietà assoluta con l'uomo, che fa il male. Ecco la terapia: «*cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*». Il Risorto non fa altro che reinterpretare la Bibbia, attraverso la croce, intesa come l'amore assoluto di Dio per l'uomo. La notte di Pasqua c'è un segno molto eloquente, che ci aiuta a comprendere quanto stiamo dicendo. Il cero acceso dal nuovo fuoco nel rito del lucernario, è collocato presso l'ambone, perché alla luce del cero si proclamano i testi scritturistici. Infatti quelle pericopi rilette nella fede del Signore crocifisso e risorto assumono il loro vero significato. Il Viandante, giunti ad Emmaus, fa come se dovesse andare oltre, d'altra parte, Dio ci supera sempre, è più grande di quanto noi possiamo pensare e progettare. Ma i due discepoli lo «forzano», quasi lo strattonano, perché dimori con loro. Certo l'ora è tarda ed è pericoloso viaggiare da soli di notte, meglio fermarsi e pernottare per riprendere il cammino all'alba. L'atteggiamento accogliente dei due è segno di saggezza e pietà, ma le parole esprimono confidenza e affetto verso il Viandante: «*Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto*». Una preghiera al Signore, perché non ci abbandoni nel buio ma ci faccia sperimentare la Sua presenza consolante. Da sempre Dio ha desiderato dimorare con l'uomo, che invece lo fugge (cfr. Gen 3,8), finalmente ora gli viene aperta la porta: «*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» (cfr. Ap 3,20). Dio è amore e l'amore non desidera altro che essere accolto e amato: li sta di casa! «*Entrò per dimorare con loro*» (cfr. Gv 14,23; 15,4), e ora si realizza.

**Lc 24,31-32:** «*Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro*»

Come era prassi, tutti e tre si sdraiano per il pasto (cfr. Lc 2,6; 22,14). Nel dimorare con loro, Gesù «fa un gesto e dice delle parole», che richiamano quanto ha fatto e detto nell'ultima sera: «*prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me"*» (cfr. Lc 22,19). In questo caso notiamo che a differenza di 22,19 dove si diceva «diede loro» (una volta per tutte), qui si dice «dava loro» (un'azione passata che continua). Infatti, ciò che fu donato nell'ultima cena, è donato fino alla fine del mondo, nella Celebrazione Eucaristica. Ma il gesto rivelatore è stato preparato dall'abbondante mensa della parola che lungo il cammino ha portato a far desiderare e comprendere lo «spezzare del pane». La Parola che è stata un esorcismo permette agli occhi dei due di spalancarsi. Quegli occhi chiusi dalla morte del Maestro e del fallimento dei loro desideri, ora si spalancano sulla gloria di Dio: nell'Eucaristia, infatti vediamo chi è Lui per noi in ciò che siamo noi per Lui. Le due tappe del Vangelo di Luca – la

catechesi dell'ascolto e quella della visione – rispondono alle due parti della Celebrazione Eucaristica, con la duplice mensa della Parola e del Pane. Parola e Pane formano un unico Sacramento: l'Eucaristia è veramente fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Tutto porta ad essa come tutto da essa parte. Egli non scompare (non se ne va) ma «si rende invisibile» perché presente nel «Pane spezzato», Egli infatti rimarrà con noi, fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20).

**Lc 24,33-35:**     *«Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme»*

Cosa fa, dunque la Parola? Come le parole cattive ci raggelano e uccidono il cuore, così le parole buone degli amici ce lo fanno rivivere, ce lo fanno ardere. Dunque la Parola per cui siamo fatti ci risveglia il cuore. Ecco perché dobbiamo fare l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che nell'ascoltare la passione di Dio per noi gli si riscalda il cuore. Ed è il cambiamento del cuore la vera resurrezione: cambia la testa e cominciano a capire mentre spiega le Scritture; cambiano gli occhi e cominciano a vedere; cambiano le mani e saranno mani che spezzano il pane; cambiano i piedi e prima fuggivano e adesso corrono; cambia la bocca, prima litigavano, adesso confessano la fede e la raccontano ad altri la loro esperienza. E ciò, perché hanno incontrato il Risorto attraverso la Parola. *«Senza indugio»*, immediatamente nella stessa ora, tornano a Gerusalemme. Fanno il cammino opposto al precedente e vanno nella comunità degli Undici per raccontare la loro esperienza. E lì ascoltano anche gli altri che dicono: *«davvero il Signore è risorto e Pietro l'ha visto»*. Anche i due discepoli attestano che Gesù è risorto: l'hanno incontrato e lo hanno riconosciuto *«spezzare il pane»*.